

IL CENCELLI DELLA DESTRA.

Pressing verso il centro. La segreteria Ppi: «Votiamo contro» Oggi l'assemblea del Patto, cresce il rischio di defezioni

Schiaffi per Mariotto Berlusconi conferma: cerco ministri esterni

ROMA. Si è svolto ieri sera, nella residenza romana di Silvio Berlusconi, il primo vertice dei leader della maggioranza dedicato alla formazione del governo. Vertice conviviale e amichevole, com'è nello stile del Cavaliere. Ma del tutto interlocutorio: né Berlusconi (all'ancora da Letta), né Maroni (Bossi non c'era), né Fini hanno infatti calato tutte le carte di cui dispongono. Si sono, come si dice, «annusati». Del resto, è lo stesso presidente del Consiglio in pectore a far sapere che i tempi saranno lunghi, perché «decidere su una squadra di ministri che sia un'ottima squadra» non è semplice, e perché «in politica i tempi sono diversi». Altro sarebbe, dice ancora Berlusconi, «seguire il criterio delle spartizioni, che può essere molto veloce». Altro, invece, è scegliere la via «meritocratica» e «cercare di trovare per ogni ruolo la migliore persona che sia possibile reperire».

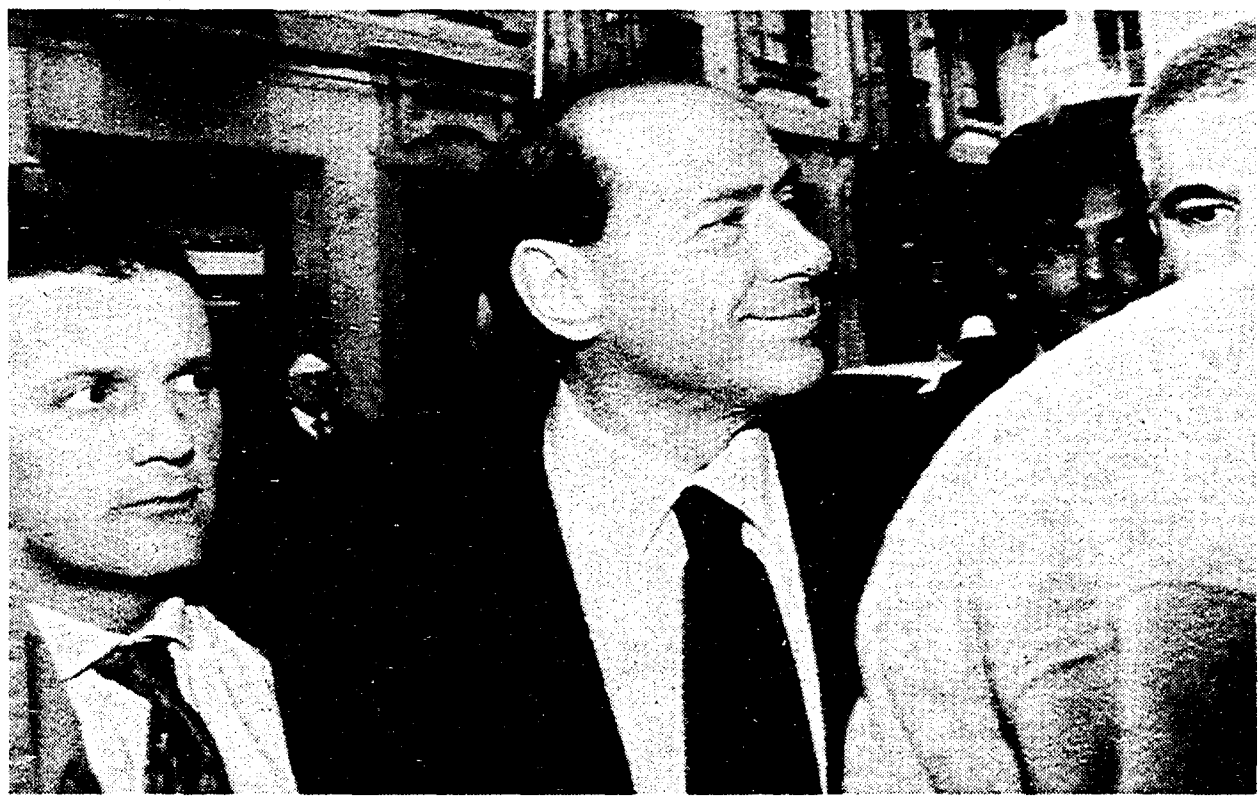
«Ci vorrà un po' di tempo per scegliere una squadra di ottimi ministri», dice Berlusconi. Che ieri ha invitato a cena gli alleati per un primo giro d'orizzonte. In realtà i posti-chiave sono già assegnati: e andranno tutti (Interni, Esteri, Giustizia, ministeri economici) a uomini del Cavaliere. Al centro, Formigoni propone l'astensione, la segreteria del Ppi ribadisce l'opposizione. Oggi Segni riunisce i suoi. Il Cavaliere lo schiaffeggia: «Se la canta e se la suona...»

FABRIZIO RONDOLINO

polari «costringe il partito a rivedere il proprio atteggiamento, a fare un'opposizione dura». Da piazza del Gesù e da largo del Nazareno si moltiplicano però i segnali di cedimento. Formigoni, l'ultimo andreattiano rimasto nel Ppi, propone apertamente l'astensione. E sembra intenzionato a portare alle estreme conseguenze la sua posizione: «Questa linea - dice - non può convivere con quella di Bindi e Mattarella». Più sfumato Buttiglione, che ieri ha partecipato ad un lungo vertice a piazza del Gesù conclusosi con la conferma della scelta di opposizione. Il filosofo cattolico si propone di «disaggregare l'attuale maggioranza». E ne indica il percorso: innanzitutto, «non impedire che il paese abbia un governo» (dunque, astensione tecnica). Quindi attendere che la maggioranza «entri in crisi». Infine - ma soltanto allora - «cominciare a parlare di un nuovo equilibrio». La linea di Buttiglione ha il grande vantaggio di rinviare la scelta vera che sta di fronte al Ppi - con chi schierarsi - e potrà dunque contribuire a salvaguardare l'unità del partito. Del resto, spiega Mancino, «la nostra ambizione è provocare un processo di scomposizione dei poli che isoli le estreme». La tenuta del Ppi resta però un interrogativo aperto: riprendendo un suggerimento di Forlani, ieri Dellino ha indicato nei fratelli separati del Ccd «un punto importante di confronto e domani anche di coaglio». E Cossiga denuncia la «grave colpa verso la società civile» di cui il Ppi, non scegliendo, si starebbe macchiando.

A Ciampi l'interim dell'Interno A Elia degli Esteri

Sarà Carlo Azeglio Ciampi a reggere ad interim il ministero dell'Interno; Leopoldo Elia terrà gli Affari esteri e Paolo Baratta, ministro uscente del Commercio con l'estero, si occuperà in questi giorni anche dell'Industria, commercio e artigianato. Scalfaro ha infatti accettato ieri le dimissioni rassegnate dai ministri Mancino, Andreotta e Savona, conferendo contestualmente ad altri, ad interim, i loro incarichi. I tre ministri erano già dimissionari insieme al presidente del Consiglio e all'intero governo, ma hanno fatto presente sopraggiunte ragioni di incompatibilità, e hanno chiesto di essere sollevati subito dagli incarichi. Per quel che riguarda i due ministri del Ppi, l'incompatibilità è dovuta al fatto che sono stati chiamati a presiedere i gruppi parlamentari del Popolare, Mancino al Senato e Andreotta alla Camera. Savona invece lascia con breve anticipo perché è stato di recente confermato nel consiglio del Fondo interbancario di tutela dei depositi, e potrebbe tornare ad essere presidente.



Silvio Berlusconi

Mauro Piloni/Agf

Giunto a Torino con il sen. Previti, il leader di Forza Italia è stato tre ore a colloquio Il Cavaliere testimone sull'affare Le Gru «Signori magistrati, non pagai tangenti»

È un Berlusconi che gioca ai contropiede, quello che ha depresso ieri davanti ai magistrati della Procura di Torino che indagano sullo scandalo «Le Gru». Il capo di «Forza Italia» è stato ascoltato in qualità di presidente del gruppo Standa-Euromercato, comproprietario (con una quota del 40 per cento) del centro commerciale realizzato in partnership con la multinazionale francese Trema.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO. Doveva essere una testimonianza centrale, per i magistrati, quella di Silvio Berlusconi. Utile a ricostruire il comportamento di Euromercato nel filone della Tangentopoli torinese di maggiore rilievo nazionale: lo scandalo «Le Gru». Tre ore, dalle 11 alle 14, è durato il colloquio tra Berlusconi e il suo accompagnatore, l'avvocato Cesare Previti, e il procuratore capo di Torino Francesco Scardulla, affiancato dall'aggiunto Marcello Maddalena e dal pm Giuseppe Ferrando, titolare dell'inchiesta. Ma, stringi stringi, il racconto del cavaliere di Arcore si è ridotto all'osso, alle cose strane sulle mazzette di due miliardi che sarebbero state versate unicamente dal gruppo Trema ad amministratori locali per la shopville alle porte di Torino. E, quando i magistrati provano il «pressing», lui esce prontamente

dalla porta di servizio col migliore dei passe-partout: «Non sapevo». Qualche ombra non dissolta nella trasferta torinese del cavaliere, che dice di aver parlato coi magistrati anche «dei problemi della giustizia». Ad esempio, sono apparse poco convincenti le argomentazioni - «siamo una società quotata in Borsa ed interna ad un gruppo di comunicazione» - con cui ha escluso Euromercato-Standa dal circuito delle «dazioni ambientali». Ed ancora: rimane in posizione ambigua l'attività del suo uomo di fiducia, Aldo Brancher (arrestato nel '93 nell'ambito della Tangentopoli milanese). Si tratta dell'alto dirigente inquisito dalla magistratura torinese in relazione ad un episodio raccontato da Alberto Milan, l'ex amministratore delegato della Trema da cui è partita l'inchiesta. A questi si era rivolto Brancher per avere l'elenco del-

le «contribuzioni» pagate dal gruppo francese. Una richiesta spiegata così: «Per non pagare due volte gli stessi personaggi». Dunque, anche Fininvest nel calderone delle tangenti? Berlusconi l'aveva escluso categoricamente il 10 luglio del '93, in un «tête à tête» voluto, cercato, sollecitato da Flament (il socio francese, ndr) col presidente della giunta regionale del Piemonte, Brizio, per superare la situazione di stallo che pregiudicava l'apertura del centro commerciale. «Brizio mi chiese esplicitamente se avessimo pagato tangenti. La mia risposta fu negativa», ha ribadito ieri Berlusconi. Ma, per quale misterioso cavillo «Euro-Standa» no e Trema si alla «dazione ambientale»? gli è stato chiesto all'uscita. Risposta: «Bisogna capire che la Trema è un'azienda che faceva a Grugliasco la sua prima iniziativa italiana e quindi si è trovata a fare i conti con un mondo completamente sconosciuto». A consuntivo i magistrati, però, non sono apparsi scontenti. Qualcosa di interessante farebbe capolino dalle paginette di verbale firmato da Silvio Berlusconi. Ma, per tirare a riva le reti, occorrerà ascoltare le persone indicate dal leader di «Forza Italia», apparso pimpante, in gran forma, quasi smanioso di conversare coi giornalisti. «C'è stata con i magistrati un'ampia disamina di quella che è stata la si-

tuazione generale che ha riguardato il centro di Grugliasco - ha spiegato Berlusconi - con qualche accento alla situazione generale della grande distribuzione in Italia». Paradigmatico il caso Le Gru, ha aggiunto, dove «per ottenere le concessioni ci sono voluti quattro volte i tempi poi necessari per la costruzione». Nella ricostruzione degli avvenimenti Berlusconi ha raccolto i suoi ricordi dal luglio del 1988, data d'acquisto del 74 per cento delle azioni Standa, con il quale si assicurava il controllo totale di Euromercato. Sui personaggi che hanno colorato la vicenda, ecco la sua versione: «Non ho mai incontrato l'architetto Milan, cioè l'uomo-chiave del sistema tangenziale che con le sue rivelazioni ha scoperchiato lo scandalo; né Primo Greganti, da qualcuno riciclato come l'anello di congiunzione tra i committenti e le cooperative rosse - Galileo e Antonelliana - che hanno fornito chiavi in mano il megacentro; ma non escludo una stretta di mano con Cialolo e Vaccindio (dirigenti delle coop, ndr) durante una visita in Fininvest di Orlandini (un ex dirigente Standa, gestione Montedison, ndr). Quelle stesse «coop rosse» - ed ecco un colpo sotto la cintola - attraverso le quali, ha aggiunto, si doveva passare per sbloccare fino a qualche anno fa l'apertura dei supermercati».

Il professore, già duramente criticato dalla Lega, resta alla Funzione pubblica? Cassese si candida a rifare il ministro

RAUL WITTENBERG

ROMA. Una volta si diceva delle signore: se a una richiesta o se la risposta è «no», significa «forse»; se è «forse», significa «sì»; se è «sì», non si tratta di una signora. La battuta dei nostri nonni torna alla memoria a proposito del dipartimento della Funzione pubblica, diretto da Sabino Cassese: durante il governo Ciampi avviando una sorta di rivoluzione nella pubblica amministrazione. Nel corso di una conferenza stampa assieme a Maria Pia Grava-glia (ministro della Sanità) per illustrare i risultati d'una «gara» fra gli uffici pubblici per «Cento progetti al servizio dei cittadini», è stato chiesto al ministro uscente: «Tornerà a guidare la Funzione pubblica nel nuovo governo?». Risposta: «No, sono stanco, torno all'Università». Per poi precisare però, alla domanda se c'è un problema di incompatibilità politica: «Per anni ho manifestato delle idee, molte non ho realizzate in questi mesi, chi scegliesse saprebbe che cosa sce-

gli». Tra le idee, un progetto di accorpamento e riduzione dei ministeri da 19 a 13 o 14, che il governo Ciampi ha consegnato al suo successore. «Se il nuovo governo non ridurrà i ministri - ha detto Cassese - verrà tradito lo spirito liberista e federalista» con cui i vincitori hanno conquistato gli elettori. È l'autocandidatura di Cassese ad entrare nella compagine di Berlusconi. In effetti riguardo al futuro capo del dipartimento della Funzione pubblica, circola anche il suo nome. Accanto a quelli di Francesco D'Onofrio (ex Dc, in carica) e Maurizio Sacconi: l'ex psi orientato verso Forza Italia, già sottosegretario al Tesoro con la delega alla Funzione pubblica, sarebbe alla pari con Cassese. Se la battono così, l'uno col salto verso le file di Berlusconi, e l'altro con la sua autorità indiscussa nel campo della pubblica amministrazione, anche se la Lega nei mesi scorsi non gli

ha certo risparmiato dure critiche. Nel progetto sui ministri depositato a Palazzo Chigi si disegnano accorpamenti verso quattro aree: Economia (ministeri dell'Industria, Agricoltura, Commercio con l'Estero, Poste), Spesa (Tesoro, Bilancio, Finanze), Ambiente e Territorio (due terzi dei Lavori pubblici all'Ambiente, un terzo ai Trasporti), Cultura (Beni culturali, Spettacolo, Università, Ricerca). E ieri l'esperto economico della Lega Giancarlo Paoliani si è detto d'accordo con un super-ministero dell'economia accorpando Bilancio e Tesoro, ma non - per ora - le Finanze a causa delle sue «specifiche competenze». Identica la posizione di Marzano di Forza Italia. Cassese e Garavaglia hanno difeso gli sforzi del governo Ciampi per razionalizzare l'amministrazione, renderla snella ed efficiente, più vicina agli utenti. Già, utenti o clienti dei servizi pubblici come vorrebbe Felice Mortillaro, peraltro privatizzati (sanità, scuola, previ-

denza) secondo i programmi della Destra? «Prevale l'utente di un servizio erogato e non il cliente che compra il servizio pubblico», ha risposto Cassese aggiungendo che lo Stato sociale può avere volti diversi. «I poteri pubblici tutto possono fare per porre ognuno nelle stesse condizioni di partenza garantite dalla Costituzione, tranne cancellare principi come il diritto alla salute all'istruzione». Per i «Cento progetti al servizio dei cittadini», chiesti dalla Funzione pubblica a 19 mila uffici pubblici (Usl, scuole, tribunali, musei, comuni grandi e piccoli, sedi periferiche dei ministeri ecc.), il dipartimento dovrà scegliere tra 1.800 proposte. La maggior parte dei progetti punta a velocizzare i servizi (22%), orientare l'utente (18%) anche con campagne d'informazione (17%), minimizzare le code, rendere confortevoli le attese eccetera. «Non mi aspettavo - ha commentato Cassese - tanta voglia di cambiare».

L'Europeo: Craxi lascia l'Italia? La moglie ora risiede in Tunisia

MILANO. Aria di trasloco nella casa milanese di Bettino Craxi? Si moltiplicano le voci che danno per imminente la decisione di lasciare l'Italia dell'ex segretario del Psi. E alle continue ipotesi, più o meno realistiche, che attribuiscono all'ex leader questo o quell'esilio dorato, si aggiungono alcuni dati di fatto che sembrano confermare il sospetto che Craxi stia programmando di lasciare l'Italia, non avendo più la copertura dell'immunità parlamentare ed essendo quindi maggiormente esposto ad eventuali provvedimenti della magistratura. A far prendere quota a queste «voci», che appunto ormai cominciano a circolare con sempre più insistenza, non sembra essere in secondo piano l'ondata di nuovi arresti che comincia a percorrere l'Italia e a colpire diversi ex parlamentari, a cominciare dall'ex compagno di partito di Bettino Giulio Di Donato.

Per cominciare, la signora Anna Moncini, moglie dell'ex leader socialista, ha deciso di trasferire la propria residenza dall'appartamento di Milano alla villa di Hammamet in Tunisia. Lo rivela un'inchiesta pubblicata dal settimanale L'Europeo, che riproduce anche il certificato di residenza della signora Moncini Anna datato 14 aprile 1994 (pochissimi giorni prima l'arresto di Di Donato, appunto, il giorno dopo l'insediamento delle nuove Camere), dove «in base alle risultanze il sindaco certifica che dal 23 marzo 1994 la moglie di Bettino Craxi ha trasferito la propria residenza ad Hammamet. Al sindaco leghista di Milano, Marco Formentini non viene concesso altro che il dovere di prendere atto di questa modifica dei dati anagrafici della signora Craxi per tramite di Vigorelli Adriano, il funzionario che in nome del primo cittadino firma il documento».

È la notizia che fa concludere L'Europeo che Craxi starebbe precipitando l'uscita dalla scena italiana. Ad alimentare i sospetti, secondo il settimanale, contribuiscono anche le recenti lunghe assenze dall'abitazione milanese di via Foppa 5, dove da almeno nove mesi - come riferisce L'Europeo - non c'è più la pattuglia della polizia che per oltre tre lustri ha vegliato sull'incolumità della famiglia Craxi, diventando in pratica un arredo urbano e un punto di riferimento stabile per gli abitanti della zona. Dove andrà Bettino? si chiede L'Europeo. E conclude: qualcuno dice Parigi, dove sarebbero numerosi gli amici disposti a concedergli ospitalità; qualcun altro ipotizza la Spagna, dove c'è l'amico Felipe Gonzales; altri ancora pronosticano Arcore, dove Berlusconi e i suoi alleati starebbero studiando un progetto di soluzione politica per il capitolo Tangentopoli.